



**COMUNITA' DEI SERVI**

Vicolo dei Servi, 2 - 35122 PADOVA



# LECTIO DIVINA

**DOMENICA XIV T.O. ANNO A - 9 LUGLIO 2023**

Zc 9, 9-10; Rm 8, 9.11.13; Mt 11, 25-30



## **INTRODUZIONE**

Le letture di oggi avviano una riflessione sul re messianico: non si tratterà più di un restauratore del regno di Israele ma di un messia mite e indifeso che cavalca un asino e non un focoso cavallo da guerra. La sua non sarà più l'immagine sfolgorante e

trionfale del re guerriero e vittorioso, ma sarà quella di un re di pace che spezza i simboli e gli strumenti di guerra. Il vero signore del mondo non sarà un re simile ai tanti grandi re della storia, ma sarà una persona umile. Vengono stravolte tutte le concezioni umane e religiose precedenti relative al Messia. Ogni vero messia non potrà più essere uomo di guerre e di conquiste terrene. E questo viene fatto con il linguaggio della benedizione e del ringraziamento al Padre. Con il linguaggio del Magnificat: innalzamento dei poveri, degli umili, degli oppressi e abbassamento dei dotti, degli scribi e dei sapienti. Non si tratta di un discorso anticulturale ma della rivelazione dei limiti di sacerdoti, scribi e farisei che nonostante tutte le loro pretese di sapere non riescono a vedere in Gesù il Messia.

Dio si rivela a tutti, ma i sapienti rendono spesso inefficace e vana la rivelazione di Dio. Gli intelligenti e i sapienti, nel nostro caso sono i maestri religiosi del tempo, ma possono essere di ogni tempo: scribi, farisei, conoscitori della Legge e abili manipolatori delle tradizioni.

Gesù vuole persone libere e piene di speranza, non schiave di forme religiose e senza speranza.

### **Prima Lettura** Zc 9, 9-10

Il **Messia** entrerà a Gerusalemme in sella a un asino. Si tratta di una delle immagini bibliche più famose, conosciuta dagli Ebrei e poi divenuta centrale per i Cristiani, associata al racconto dell'ingresso trionfale di Gesù nella città santa, come si celebra nella domenica delle Palme.

Un'idea e una scena che fanno parte di uno dei tanti elementi del brano profetico contenuto nel capitolo 9 del libro di Zaccaria, un capitolo ricco di dettagli e di promesse. Quando queste parole furono scritte il popolo ebraico non aveva alcun re. Pur essendo tornati in patria dopo l'esilio in Babilonia e avendo ricostruito il Tempio a Gerusalemme, gli Ebrei non avevano ancora riconquistato l'indipendenza politica. Tutto ciò che rimaneva del

regno di Giuda era infatti una provincia sottomessa all'impero persiano. Parlando al cuore di un popolo che sperava da tempo in un vero riscatto, Zaccaria preannuncia che la situazione cambierà e che Dio elargirà a Israele benedizioni senza precedenti. Ci sarà un re, ma sarà un re di pace, un re umile, un personaggio nel quale la maggior parte dei commentatori ha riconosciuto il liberatore finale di Israele, il Messia.

## Testo

*Dal libro del profeta Zaccaria.*

**«Esulta grandemente, figlia di Sion,  
giubila, figlia di Gerusalemme!**

**Ecco, a te viene il tuo re.**

**Egli è giusto e vittorioso,  
umile, cavalca un asino,  
un puledro figlio d'asina.**

**Farà sparire il carro da guerra da Èfraim  
e il cavallo da Gerusalemme,  
l'arco di guerra sarà spezzato,  
annuncerà la pace alle nazioni,  
il suo dominio sarà da mare a mare  
e dal Fiume fino ai confini della terra».**

## COMMENTO

Il misterioso sovrano è descritto con due coppie di espressioni contrapposte: da un lato egli è "giusto e vittorioso", dall'altro è "umile e cavalca un asino". Il profeta attribuisce a una figura tanto gloriosa delle caratteristiche modeste. E spariranno dalla città i cavalli, i carri e gli archi da guerra (v. 12).

Nella Bibbia, il cavallo rappresenta la **forza militare**, ed è associato in particolare all'Egitto (Deut. 17,16). A questo proposito, i Profeti criticano aspramente coloro che confidano nella potenza degli eserciti senza avere fede in Dio (Isaia 31,1). Un insegnamento identico è espresso anche nei Salmi (20,7):

“Alcuni [confidano] nei carri e altri nei cavalli, ma noi ricorderemo il nome di HaShem, nostro Dio”; e da Zaccaria stesso, che più avanti preannuncia: “Quelli che sono in groppa ai cavalli saranno confusi” (10,5). Il testo vuole presentarci questo personaggio come un **leader ideale** che non crede nella superiorità militare come valore assoluto, ma nella potenza di Dio che libera e salva Israele. La scomparsa dei carri e degli archi da guerra ci ricorda anche la celebre profezia di Isaia secondo cui, in futuro, le nazioni “forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci.” (Isaia 2,4). Zaccaria ci illustra qui la stessa utopia messianica parlando di una **pace universale**.

Questo riferimento alla pace, insieme alla frase “il suo governo [sarà] da mare a mare e dal fiume ai confini della terra”, rievoca il pacifico regno di **Salomone**, a proposito del quale è scritto: “E dominerà da mare a mare, dal fiume ai confini della terra” (Salmi 72,8). Il re messianico è rappresentato quindi come un nuovo Salomone, che con la sua umiltà si sottrae però all’eccessivo sfarzo con cui si era sfortunatamente corrotto il suo illustre antenato.

## **SECONDA LETTURA** Rm 8, 9.11-13

Nel capitolo 8 Paolo mostra come sia lo Spirito a guidare l’uomo giustificato (vv. 1-13) e come lo Spirito stesso trasformi intimamente non solo il credente ma anche tutto l’universo (vv. 14-25). Secondo Paolo si può vedere l’umanità divisa in due campi opposti: da una parte quelli che sono «secondo la carne» e dall’altra quelli che sono «secondo lo Spirito». I primi si limitano alle cose della carne, ma questo li porta alla morte, perché la carne è mortale; quelli invece che sono secondo lo Spirito vivono dello Spirito, e questo è per loro fonte perenne di vita e di pace. Paolo conclude che coloro che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio, essere immagine di Dio.

## TESTO

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani*

**Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.**

**E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.**

**Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.**

## COMMENTO

Paolo invita i cristiani a considerare la nuova situazione in cui si trovano. Essi non sono più «nella carne», ma «nello Spirito», dal momento che questo stesso Spirito abita in loro. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (v. 9). Lo Spirito di Dio non è altro che lo Spirito di Cristo. Perciò in forza dello Spirito che è in loro essi appartengono a Cristo. E se Cristo abita in loro, da una parte il loro corpo è morto a causa del peccato, dall'altra però in loro opera lo Spirito che è sorgente di vita (v. 10). Si resta comunque soggetti alla morte, in quanto partecipi di questa umanità, ma in forza della giustizia a loro conferita possiedono già la vita nello Spirito. Ora se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in loro, quello stesso che ha risuscitato Cristo dai morti, cioè Dio, «farà vivere i loro corpi mortali» mediante lo Spirito che dimora in loro (v. 11). In altre parole lo stesso Spirito, mediante il quale Dio ha risuscitato Gesù dai morti, darà una nuova vita anche a coloro nei quali, in forza della giustificazione, è venuto ad abitare. Il credente, pur vivendo ancora in una situazione contrassegnata dalla morte fisica, pregusta già mediante l'opera dello Spirito quella vita nuova e

indefettibile di cui gode il Cristo risuscitato. L'apostolo, rivolgendosi di nuovo affettuosamente ai suoi interlocutori («fratelli»), afferma che noi siamo ancora debitori, non però verso la carne, per vivere secondo la carne (v. 12): egli dirà in seguito che l'unico debito del credente è l'amore vicendevole (cfr. Rm 13,8). Egli prosegue poi ricordando loro che, se vivono secondo la carne, andranno incontro alla morte; ma, se con l'aiuto dello Spirito fanno morire le opere del corpo, vivranno (v. 13). Lo Spirito dà dunque la vera vita all'uomo, in quanto gli permette di liberarsi dai condizionamenti della carne, cioè di evitare il peccato che porta inevitabilmente alla morte.

Dio ha certamente delle aspettative nei confronti dell'uomo. Paolo le vede sintetizzate nell'unico comandamento che ha come oggetto l'amore del prossimo. Ma proprio questo comandamento non può essere attuato dall'uomo perché egli è soggetto al peccato, che si manifesta nel desiderio egoistico, di cui l'amore è esattamente il contrario. Perciò Paolo afferma che la salvezza non viene dalla promulgazione di una legge, per quanto giusta e santa essa possa essere. Per salvarsi l'uomo ha bisogno di un supplemento di grazia, che Dio infonde mediante lo Spirito, il dono per eccellenza di cui è dotato chi aderisce a Cristo mediante la fede. Di conseguenza solo il credente osserva pienamente la legge poiché lo Spirito opera ormai in lui e gli ispira una nuova mentalità e un nuovo modo di agire. Pur vivendo ancora in una carne mortale, egli è già partecipe di quella vita immortale che lo Spirito ha conferito a Cristo mediante la risurrezione e darà un giorno a tutti coloro che gli appartengono. Questa tesi, affermata con grande forza da Paolo contro tutte le accuse che gli venivano fatte dai suoi avversari, mette chiaramente in luce la dignità della persona umana. All'uomo, in quanto creatura dotata di ragione e di libertà, non conviene un agire imposto da una legge esterna, con le sue minacce e punizioni. L'uomo deve poter agire per una spinta interiore, che lo orienti al bene pur lasciandolo libero di fare le sue scelte. Lo Spirito svolge questo compito, in quando rendendo viva

l'esperienza di Cristo nel suo cuore, può muovere l'uomo dall'interno e al tempo stesso garantisce la sua libertà. Perciò è solo lo Spirito che può guidare l'uomo a compiere liberamente la volontà di Dio e a vincere il peccato.

## **VANGELO** Mt 11, 25-30

Nella vita di Gesù ci sono vari momenti difficili. Anche la sua predicazione conosce difficoltà e fallimenti. Lo stesso Giovanni Battista dubita di lui, tanto che gli manda a dire: sei tu quello che deve venire, o ne dobbiamo aspettare un altro? Evidentemente Gesù non lo aveva convinto del tutto. Gesù se ne rende conto, e si lamenta con alcune città, principalmente tre: Corazin, Betsàida e Cafarnao - e dice che se lo stesso messaggio l'avesse portato nelle città pagane, si sarebbero convertite, queste invece no. Perché questa resistenza al suo insegnamento? E come analizza Gesù questa situazione? Anzitutto si rivolge al Padre rivelando qual è il cammino di Dio e le modalità con cui arriva all'uomo. Poi si rivolge a chi fatica a ricevere il messaggio di Dio e dice qual'è la via della vita: imparare da lui, liberarsi dalle forme religiose oppressive, portare il suo giogo dolce e leggero. E' una sfida: obbedire a un sistema di leggi religiose o cercare di essere immagine di Dio vivendo di un amore simile al suo.

## **TESTO**

*Dal vangelo secondo Matteo*

**In quel tempo Gesù disse:**

**«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.**

**Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che**

**sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».**

## **COMMENTO**

Il brano di Matteo segue immediatamente quello del rifiuto degli scribi e dei farisei alla proposta del vangelo di Gesù e quindi a riconoscere Gesù come messia. Si tratta quindi di una reazione immediata di Gesù al rifiuto di scribi e farisei, ma non è di condanna, come potremmo aspettarci, ma bensì di rendimento di lode a Dio Padre. Lo fa mediante una preghiera: "Ti rendo lode, Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti."

Sapienti e dotti non sono esclusi ma sono state loro nascoste le cose del Regno. Queste non sono rivelate a loro allo stesso modo in cui lo sono per i piccoli. Sapienti e dotti hanno più problemi a capire il Regno di Dio e la sua presenza. Come mai queste difficoltà?

Eppure sono più intelligenti, hanno studiato di più, hanno avuto la possibilità di indagare le Sacre Scritture, dovrebbero essere in grado di leggere la presenza di Dio.

Invece Gesù dice : "Ti rendo lode, o Padre, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti ..." .

Il dotto e sapiente deve fare uno sforzo maggiore per capire la presenza di Dio. Il dotto e il sapiente ha qualche limite che gli impedisce di vedere Dio.

L'intelligenza non è un aiuto ordinario per scoprire la presenza di Dio. Non basta l'intelligenza, non basta il sapere, non basta la conoscenza: c'è bisogno di qualche cosa di diverso; anzi alle volte la sapienza e la conoscenza umana sono proprio di impedimento.

Mi viene in mente, ad esempio, l'episodio successo alla facoltà di fisica dell'università di Roma "La Sapienza" quando è stato impedito a Papa Benedetto XVI di andare a parlare agli universitari. L'intelligenza, la razionalità, la scienza che non vuole ascoltare rivela un profondo limite della scienza. Una scienza che diventa ideologia non è più una scienza.



Se poi uno pensa di essere capace di indagare il mondo con la sua intelligenza e impedisce ad altri di dire quello che pensano, rende evidente che la sua intelligenza è molto limitata.

Non ha certamente una intelligenza ampia, dilatata. In inglese dicono "non è un *open mind*".

Evidentemente certe intelligenze, certe capacità, certi "scienziati" non sono sufficientemente capaci di capire il ruolo e il limite della scienza. Immaginarsi se riescono a capire e ad accettare un discorso teologico-spirituale!

Presuppongono di essere una specie di "dio in terra della sapienza, della scienza", e che questo sia il massimo raggiungibile dall'uomo. Si tratta di uno dei limiti dei dotti e dei sapienti: possono essere impediti dallo stesso loro modo di impostare la scienza e la conoscenza, impediti a scoprire e conoscere Dio.

E' necessario un metodo e un cammino diversi. Devono anzitutto rendersi conto dei limiti umani e rendersi consapevoli di aver bisogno di Dio.

Chi non riconosce di aver bisogno di Dio, ma pensa di essere autosufficiente, autonomo anche rispetto a Dio, che cosa fa? di solito si autoproclama "dio di se stesso"; ha una sua religione personale, è qualcuno che dice "lo ho la mia fede".

In effetti anche il mondo laico ha una fede, anche il mondo ateo ha una fede: ha fede in se stesso, ha se stesso come Dio.

Il piccolo, invece ....

Gesù dice "Ti rendo lode, o Padre, perché ... queste cose ... le hai rivelate ai piccoli... " (il termine greco usato significa "infante, incapace di parlare, talmente piccolo che non parla ancora"): ... "le hai rivelate ai piccoli ...", a coloro che hanno bisogno di crescere, a coloro che sanno di avere bisogno degli adulti, a coloro che sanno di aver bisogno di tutti e di tutto.

L'uomo nasce come persona che ha bisogno, e non smette di esserlo crescendo, anzi, più cresce e più ha bisogno. Invece c'è chi pensa che crescendo si diventa autonomi e capaci di badare totalmente a se stessi. Invece più si cresce e più si ha bisogno!

Chi sa di aver bisogno di Dio è in grado di conoscere e di penetrare il mistero di Dio.

Chi presuppone di essere capace da se stesso di raggiungere Dio o di non avere bisogno di Dio, costui è incapace di raggiungere Dio. Questa distinzione è molto chiara in questo testo: dipende poi da come riusciamo noi a viverla.

Il secondo detto di Gesù: "Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo ..." è molto studiato perché, secondo gli esegeti, questa frase è una specie di "meteora giovannea", perché è molto vicina al linguaggio di Giovanni ed è una cosa strana trovarla nel Vangelo di Matteo. Sembra quasi che ambedue gli evangelisti abbiano attinto ad una stessa fonte, che gli studiosi chiamano "Fonte Q", alcune espressioni di Gesù Cristo. Ma quello che interessa maggiormente a noi credo sia la parte finale, il terzo detto di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi ...".

Stanchi e oppressi da che cosa?

Non solo dalle fatiche fisiche, non solo dalle malattie, o dalle condizioni sociali e umane che viviamo.

Ma soprattutto:

Stanchi e oppressi da una fede sbagliata.

Stanchi e oppressi di vivere sotto il giogo della Legge.

Stanchi e oppressi da coloro che vogliono imporre agli altri una forma di fede che loro non vivono.

Stanchi di vivere una fede che non libera.

Stanchi di vivere in una maniera sbagliata davanti a Dio.

Oppressi da tutto ciò che impedisce il cammino verso Dio.

A voi che siete in queste condizioni, dice Gesù: "... venite a me, che vi darò ristoro."

A tutti coloro che cercano Dio Gesù dice: "Venite a me ..." perché Gesù indicherà loro la strada.

"Venite a me ..." perché seguendo me sarete capaci di andare a Dio.

Che cosa ci chiede Gesù per andare a Dio?

“Prendete il mio giogo sopra di voi ... ”

Si tratta sempre di un giogo, ma di qualche cosa che conduce, che indica la strada.

Il giogo non serve per pesare sul collo, il giogo serve per indicare la strada.

E quello di Gesù è leggero ed è in contrapposizione a quello pesante degli scribi e dei farisei, che impongono agli altri una Legge pesante e inutile, che loro stessi non osservano.

Un giogo caratteristico dello stile di Gesù: “mite e umile di cuore”. La caratteristica di Gesù è quella di essere Colui che indica la strada non con la forza, non con la violenza ma con la mitezza, e con l’umiltà del cuore.

Egli è Colui che fa per primo la strada, a noi sta solo seguirlo.

Non abbiamo bisogno di inventare altre strade.

La strada di Gesù Cristo è quella che porta bene a tutti.

“Il mio giogo è dolce e il mio peso leggero.”

Il frutto è dolce quando è maturo, quando è nella pienezza della maturità, quando è nel momento di essere colto.

Il mio giogo è dolce.

Ciò vuol dire che c’è la pienezza, la maturità della fede in questo momento. E allo stesso tempo è un peso leggero.

E’ un peso leggero da portare perché non si bada al peso ma si bada alla meta.

E quando si guarda alla meta qualsiasi peso diventa leggero se la meta è ben indicata, vicina, certa.

E Gesù dice questo.

Non dice che sta imponendo una fede per cui tutti faranno fatica a vivere, non impone qualche cosa di impossibile all’uomo: non impone nulla: “Seguite me.” Indica la via.

Gesù non invita a fare una strada senza di Lui: invita a seguirlo.

Invita a vivere la stessa vita di Vangelo, come l’ha vissuto Lui.

Questi detti di Gesù sono molto importanti, molto vicini al mondo in cui viviamo, un mondo che ci impedisce o vuole impedirci di

vivere la fede: e anche all'interno della stessa Chiesa rischiamo di trovare chi pretende di essere colui che si sostituisce a Dio, si sostituisce alla Chiesa, si sostituisce a tutto e indica se stesso come strada. Quelli che Gesù chiama falsi profeti.

E' sbagliato seguirli.

Non ascoltate chi dice: " Io vi dico qual'è il Dio in cui credere e quello in cui non credere".

Credete a Gesù Cristo.

Credete che l'unico Dio è quello rivelato da Gesù Cristo, non quello rivelato dagli uomini.

Gesù Cristo ha già rivelato il Dio in cui credere.

Non c'è bisogno di costruirci un nostro Dio.

Non siamo noi che possiamo dire quale Dio ci sta bene.

Perché in questo modo saremmo noi a farci dio di noi stessi.

Invece è Dio stesso che si rivela in Gesù Cristo.

A noi sta cogliere la Sua presenza.

Questo è un testo da meditare spesso e profondamente.

## **TESTI PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE**

**PAPA FRANCESCO** Udienza generale, 14 settembre 2016

L'invito del Signore è sorprendente: chiama a seguirlo persone semplici e gravate da una vita difficile, chiama a seguirlo persone che hanno tanti bisogni e promette loro che in Lui troveranno riposo e sollievo. L'invito è rivolto in forma imperativa: «*venite a me*», «*prendete il mio giogo*», «*imparate da me*». Magari tutti i leaders del mondo potessero dire questo! Cerchiamo di cogliere il significato di queste espressioni.

Il primo imperativo è «*Venite a me*». Rivolgendosi a coloro che sono stanchi e oppressi, Gesù si presenta come il Servo del Signore descritto nel libro del profeta Isaia (50,4). A questi sfiduciati della vita, il Vangelo affianca spesso anche i poveri

(cfr *Mt*11,5) e i piccoli (cfr *Mt* 18,6). Si tratta di quanti non possono contare su mezzi propri, né su amicizie importanti. Essi possono solo fidarsi in Dio. Consapevoli della propria umile e misera condizione, sanno di dipendere dalla misericordia del Signore, attendendo da Lui l'unico aiuto possibile. Nell'invito di Gesù trovano finalmente risposta alla loro attesa: diventando suoi discepoli ricevono la promessa di trovare ristoro per tutta la vita. Una promessa che al termine del Vangelo viene estesa a tutte le genti: «Andate dunque – dice Gesù agli Apostoli – e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28,19)....

Il secondo imperativo dice: "*Prendete il mio giogo*". Nel contesto dell'Alleanza, la tradizione biblica utilizza l'immagine del giogo per indicare lo stretto vincolo che lega il popolo a Dio e, di conseguenza, la sottomissione alla sua volontà espressa nella Legge. In polemica con gli scribi e i dottori della legge, Gesù pone sui suoi discepoli il *suo* giogo, nel quale la Legge trova il suo compimento. Vuole insegnare loro che scopriranno la volontà di Dio mediante la sua persona: mediante Gesù, non mediante leggi e prescrizioni fredde che lo stesso Gesù condanna... Ricevendo il "giogo di Gesù" ogni discepolo entra così in comunione con Lui ed è reso partecipe del mistero della sua croce e del suo destino di salvezza.

Ne consegue il terzo imperativo: "*Imparate da me*". Ai suoi discepoli Gesù prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Gesù non è un maestro che con severità impone ad altri dei pesi che lui non porta: questa era l'accusa che faceva ai dottori della legge. Egli si rivolge agli umili, ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. Comprende i poveri e i sofferenti perché Lui stesso è povero e provato dai dolori. Per salvare l'umanità Gesù non ha percorso una strada facile; al contrario, il suo cammino è stato doloroso e difficile. Come ricorda la Lettera ai Filippesi: «Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (2,8). Il giogo che i poveri e gli oppressi portano è lo stesso giogo che Lui ha

portato prima di loro: per questo è un giogo leggero. Egli si è caricato sulle spalle i dolori e i peccati dell'intera umanità. Per il discepolo, dunque, ricevere il giogo di Gesù significa ricevere la sua rivelazione e accoglierla: in Lui la misericordia di Dio si è fatta carico delle povertà degli uomini, donando così a tutti la possibilità della salvezza. Ma perché Gesù è capace di dire queste cose? Perché Lui si è fatto tutto a tutti, vicino a tutti, ai più poveri! Era un pastore tra la gente, tra i poveri: lavorava tutto il giorno con loro. Gesù non era un principe. E' brutto per la Chiesa quando i pastori diventano principi, lontani dalla gente, lontani dai più poveri: quello non è lo spirito di Gesù. Questi pastori Gesù rimproverava, e di loro Gesù diceva alla gente: "fate quello che loro dicono, ma non quello che fanno" .... Anche per noi ci sono momenti di stanchezza e di delusione. .... a volte la nostra stanchezza è causata dall'aver posto fiducia in cose che non sono l'essenziale, perché ci siamo allontanati da ciò che vale realmente nella vita. Il Signore ci insegna a non avere paura di seguirlo, perché la speranza che poniamo in Lui non sarà delusa. Siamo chiamati quindi a imparare da Lui cosa significa vivere di misericordia per essere strumenti di misericordia. Vivere di misericordia per essere strumenti di misericordia: vivere di misericordia è sentirsi bisognoso della misericordia di Gesù, e quando noi ci sentiamo bisognosi di perdono, di consolazione, impariamo a essere misericordiosi con gli altri. Tenere fisso lo sguardo sul Figlio di Dio ci fa capire quanta strada dobbiamo ancora fare; ma al tempo stesso ci infonde la gioia di sapere che stiamo camminando con Lui e non siamo mai soli. Coraggio, dunque, coraggio! Non lasciamoci togliere la gioia di essere discepoli del Signore. "Ma, Padre, io sono peccatore, come posso fare?" – "Lasciati guardare dal Signore, apri il tuo cuore, senti su di te il suo sguardo, la sua misericordia, e il tuo cuore sarà riempito di gioia, della gioia del perdono, se tu ti avvicini a chiedere il perdono". Non lasciamoci rubare la speranza di vivere questa vita insieme con Lui e con la forza della sua consolazione.

## **Il nostro campo è invaso dall'ingiustizia.**

Tutte le risposte del mondo all'ingiustizia sono violenza attiva o consentita. Opporvi la dolcezza del Cristo è scandalo.

Chi può misurare il coraggio richiesto a coloro che accettassero questo scandalo della mitezza? Ma c'è scandalo più grande ed autentico, questo dello scandalo dei cristiani che hanno lasciato a un Gandhi la responsabilità di levare nel mondo una massa di uomini che si affidavano alla forza incoercibile di quella mitezza?

E tuttavia, ancora una volta, non c'è scelta. Il Cristo "mite ed umile di cuore" è un fatto. Non possiamo né rettificarlo né adattarlo. (Madeleine DELBRÊL, *Noi delle strade*, Gribaudi, 2008, Milano, 123).

## **Zelo e umiltà**

«Occorre che vi sia l'insieme di zelo e di umiltà, del riconoscimento cioè dei propri limiti. Da una parte lo zelo: se veramente incontriamo Cristo sempre di nuovo, non possiamo tenercelo per noi stessi. [...] Ma questo zelo, per non diventare vuoto e logorante per noi, deve collegarsi con l'umiltà, con la moderazione, con l'accettazione dei nostri limiti. E poco oltre aggiungeva che il nostro dev'esser anche tempo di interiorità. Infatti, potremo servire gli altri, potremo donare solo se personalmente anche riceviamo, se cioè noi stessi non ci svuotiamo. Da quest'esperienza di interiorità potremo ricevere in dono sempre di nuovo un grande arricchimento. Solo così potremo trasmettere agli uomini «più di quello che è nostro, vale a dire: la presenza del Signore». (Benedetto XVI, *Discorso ai sacerdoti e ai diaconi permanenti della Baviera*, il 14 settembre 2006).

## **Preghiera**

A volte, Signore, la piccolezza del mio essere creatura mi appare inadeguata e insufficiente a contenere i miei più grandi desideri.

E faccio di tutto per rompere quelli che avverto come limiti al mio bisogno di espandermi, di 'sentirmi grande': essere *più* degli altri, ricevere *più* degli altri, contare *più* degli altri.

Tu vieni incontro a questo prepotente bisogno di emergere e mi proponi di metterlo a servizio dell'amore, facendomi l'ultimo di tutti, il servo di tutti, il più pacifico, il più mite, il più misericordioso, accogliente verso tutti...

Manda dall'alto il tuo Spirito di sapienza, perché faccia della mia vita un'opera di pace.

